

AFRICA

Al via in Malawi, Ghana e Kenya la sperimentazione del farmaco "Rts,s", lanciato da Gavi e prodotto dalla Gsk. Ogni anno 200 milioni di casi, l'80 per cento dei quali nel continente nero. Quasi mezzo milione di decessi nel 2017

Più vittime di ogni guerra nel mondo

435mila i nel 2017 nel mondo secondo l'Oms a causa della malaria. Il trend sembra essere rimasto invariato nel 2018

93% delle morti a livello globale sono avvenute nel Continente africano, nonostante diverse misure adottate

17 i Paesi africani oltre all'India dove è stata registrata la maggior parte dei 217 milioni di casi nel 2017

Malaria, la scienza accelera «Il vaccino è quasi realtà»

MATTEO FRASCHINI KOFFI
Lomé

La sconfitta della malaria sembra più vicina. Ricercatori, organizzazioni umanitarie e case farmaceutiche hanno lavorato negli ultimi anni alla produzione di un vaccino. L'obiettivo è di ridurre nei prossimi quattro anni di circa il 40 per cento i casi e i decessi causati dalla malattia. «Almeno 435mila persone sono morte nel 2017 perché colpite dalla malaria – stima l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) –. Circa il 93 per cento dei decessi avviene nel continente africano». Per questo motivo Gavi, il partenariato pubblico-privato per l'alleanza dei vaccini fondato dal magnate statunitense Bill Gates, lancerà oggi il primo progetto pilota con un vaccino contro la malaria. I Paesi scelti per questa operazione sono Malawi, Ghana e Kenya. All'interno di questi Stati africani sono state individuate le regioni più a rischio che saranno teatro di tale impresa sanitaria. Le autorità locali e internazionali sono già sul posto per cominciare un processo che potrebbe salvare la vita a migliaia di persone, soprattutto bambini di età inferiore ai cinque anni. «Dobbiamo capire se questa soluzione è adatta ad essere usata nel mondo reale – ha

dichiarato Seth Berkley, direttore di Gavi –. Gli effetti positivi avuti in laboratorio potrebbero essere diversi sul campo». Il vaccino chiamato "Rts,s" è prodotto dalla

Gsk verrà somministrato durante i programmi di ordinaria vaccinazione per i bambini. Il Malawi sarà il primo ad avviare il processo, seguito poi da Ghana e Kenya.



La vaccinazione di un bimbo in Ghana / Ansa

La malaria è una delle malattie che uccide di più in Africa. Ogni anno ci sono circa 200 milioni di casi nel mondo, e circa l'80% si registrano nel continente nero. «Nonostante la sua modesta efficacia, questo vaccino potrebbe avere un enorme impatto – ha affermato la dottoressa Mary Hamel, a capo del programma di implementazione del vaccino per l'Oms –. I bambini vengono colpiti dalla malaria molto spesso, in Kenya circa sei volte all'anno». Il 25 aprile è stato nominato il giorno contro la malaria nel mondo. Durante gli ultimi dieci anni, fino al 2017, sono stati fatti dei passi avanti nel sconfiggere la malattia. Le popolazioni più colpite hanno utilizzato zanzariere e insetticidi distribuiti dalle autorità o dalle agenzie umanitarie, mentre le case farmaceutiche hanno prodotto medicine in grado di guarire i malati velocemente, ma temporaneamente. Gli scienziati hanno inoltre formato delle zanzare geneticamente modificate con l'intenzione di rendere sterili gli insetti portatori del parassita. Si tratta di una corsa contro il tempo piena di ostacoli. Sono infatti sempre più frequenti i casi in cui le zanzare riescono ad adottare forme di resistenza e sembrano più immuni agli insetticidi.

Contro ebola già compiuti passi in avanti

La seconda più grave epidemia di ebola nella storia ha già ucciso oltre 800 persone e colpito almeno 1.220 civili nel nord-est della Repubblica democratica del Congo. Fin da quando è iniziata la crisi lo scorso

agosto, la decima in Africa, gli operatori sanitari hanno usato un vaccino sperimentale chiamato: rVSV-ZEBOV-GP e prodotto dalla casa farmaceutica, Merck & Co. In passato altri vaccini non hanno

funzionato, ma si sono fatti passi in avanti. Quest'ultimo vaccino avrebbe invece un'efficacia pari al 97,5% ed è stato iniettato a circa 90mila persone. La strada per una completa cura resta però ancora lunga. (M.F.K.)

Continenti

FILIPPINE

Forte scossa di terremoto: almeno 8 uccisi nei crolli

Almeno otto persone sono morte nel crollo di due edifici in seguito a una scossa di terremoto di magnitudo 6,3 nel nord delle Filippine. Tre cadaveri sono stati estratti dalle macerie nella località di Potoc, mentre un'anziana donna e il suo nipotino sono morti nella zona di Lubao. La scossa ha causato anche un blackout per diverse ore, blackout che ha ostacolato anche l'intervento dei primi soccorritori.

NIGERIA

Colpita a morte in un raid una volontaria britannica

Orrore in Nigeria dove due persone, tra le quali una britannica che lavorava nel settore umanitario, sono stati uccisi e quattro turisti rapiti da uomini armati in un hotel nel nord del Paese. Gli assalitori hanno attaccato il Kajuru Castle Resort venerdì sera, una struttura che si trova in una zona montuosa a sud est di Kaduna, nello Stato omonimo. Il gruppo di turisti, tra i quali la vittima britannica, era appena arrivato dalla città di Lagos. L'operatrice, ventinovenne, originaria di Manchester, lavorava in Nigeria per l'Organizzazione non governativa Mercy Corps.

POLONIA

Dato alle fiamme pupazzo «Un gesto anti-semita»

Un episodio di antisemitismo è avvenuto venerdì durante le celebrazioni pasquali nel piccolo villaggio polacco di Pruchnik, a sud di Lublino. Ad affermarlo la televisione pubblica israeliana, secondo cui gli abitanti hanno impiccato su un albero un grande pupazzo che irrideva gli ebrei ortodossi e che, nelle loro intenzioni, doveva rappresentare Giuda Iscariota. Al termine di un «processo pubblico» – ha aggiunto l'emittente – il pupazzo è stato «condannato», trascinato per strada, percorso dalla folla ed infine dato alle fiamme. Nelle immagini giunte alla emittente si vedono diversi bambini giocare attorno al pupazzo. Critiche da varie associazioni.

IL TRAGICO CONTEGGIO

Il nuovo Messico di Obrador diventa il più violento di sempre

LUCIA CAPUZZI

Santiago Hernández aveva compiuto un anno mercoledì. Tre giorni dopo, i genitori l'hanno portato alla festa di compleanno di un amico al ristorante La Potra di Minatitlán, nello Stato di Veracruz, perché non sapevano con chi lasciarlo. Avevano deciso di passare a fare gli auguri e rincarare poco dopo. Non hanno, però, fatto in tempo. Sei uomini armati – si parla di un commando dei narcos di Jalisco Nueva Generación – hanno fatto irruzione nel locale e hanno iniziato a sparare: tredici persone sono morte sul colpo, un'altra si è spenta poco dopo. Tra le vittime ci sono anche Santiago e il papà, César, che ha cercato di fargli scudo con il suo corpo. La strage – che ha provocato un moto di indignazione nell'opinione pubblica messicana – ha rimesso al centro del dibattito politico la questione della violenza dilagante. Anche perché l'ennesimo massacro ha coinciso con la diffusione dei dati primi dati parziali sugli omicidi nel 2019. Da gennaio a marzo, in Messico, ogni giorno, ci sono stati 94 morti ammazzati, per un totale di 8.493 vittime, il 9,6 per cento in più dello stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta del dato peggiore di sempre. Perfino del cruento 2018, il periodo più violento di sempre nel Paese. In Messico, però, i record di ferocia durano poco. E già siamo di fronte a un nuovo picco. Il presidente Andrés Manuel López Obrador, in carica dal primo dicembre, ha garantito «giustizia» per l'omicidio di Minatitlán. In un discorso proprio a Veracruz, il leader ha definito l'insicurezza «un problema grave» causato dal «malgoverno delle precedenti amministrazioni». Non è la prima volta, che López Obrador incolpa della violenza i predecessori. Vari esperti, però, criticano la mancanza di una strategia alterna-

Solo tra gennaio e marzo 8.493 omicidi: 94 vittime al giorno. Un aumento del 9,6% rispetto al primo trimestre 2018. Il governo crea una Guardia nacional anticrimine

tiva. In campagna elettorale, il presidente aveva garantito la fine della «narcoguerra», ovvero l'offensiva militare contro la criminalità in corso dal 2006. Al suo posto, aveva promesso una strategia sociale, il cui pilastro sarebbero stati la lotta alla corruzione e la reintegrazione dei «pesci piccoli» delle mafie, attraverso un sistema di giustizia riparativa. A febbraio, però, il governo ha annunciato la creazione di una nuova Guardia nazionale – formata da polizia militare e navale – per mantenere la si-

curezza. L'organismo, sarà dispiegato gradualmente nei prossimi cinque anni, con 120mila-150mila uomini. Già in passato, gli esecutivi messicani hanno costituito nuovi corpi per lottare contro il crimine: finora, però, la violenza è proseguita. Il Veracruz è uno degli epicentri del dramma, insieme agli Stati di Baja California, Chihuahua, Guanajuato, Sonora, Veracruz e Morelos. La strategia di concentrarsi sui grandi boss, senza una specifica azione contro impunità e corruzione, ha provocato guerre interne ai gruppi mafiosi, che si sono moltiplicati. Nel Veracruz, dopo l'arresto del Chapo Guzmán e la fine del feroce regno del cartello di Sinaloa nella regione, si sono formate quattro organizzazioni in feroce battaglia fra loro: Jalisco Nueva Generación, due rami de Los Zetas, il gruppo Sombra e del Siglo.

ANCHE PER L'ITALIA

Stretta Usa sull'export del regime iraniano: stop alle esenzioni sull'acquisto di petrolio

Stretta americana contro Teheran: ieri la Casa Bianca ha fatto sapere che «l'Amministrazione Trump e i suoi alleati sono determinati a sostenere ed espandere la campagna di massima pressione economica contro l'Iran per mettere fine all'attività destabilizzante del regime». Ciò significa che, dal 2 maggio prossimo, Washington non rinvierà le esenzioni di 180 giorni che finora avevano autorizzato otto Paesi ad acquistare petrolio dalla Repubblica islamica, così da «azzerare l'export di greggio iraniano, negando al regime la sua principale fonte di entrate». Usa, Arabia Saudita e Emirati Arabi «colmeranno la differenza nel flusso di petrolio», ha fatto sapere il presidente Donald Trump criticando nuovamente l'accordo sul nucleare iraniano del 2015 dal quale gli Usa sono usciti l'anno scorso. Tre dei Paesi colpiti dalla decisione americana, Italia, Grecia e Taiwan, hanno già terminato le importazioni in questione, ma Cina, India, Turchia, Giappone e Corea del Sud rischiano pesanti sanzioni Usa se manterranno le forniture dall'Iran. Immediata, pertanto, la critica di Pechino – il maggiore importatore dalla Repubblica islamica – che ha messo in chiaro di opporsi «alle sanzioni unilaterali e alla giurisdizione ad ampio raggio» degli Stati Uniti. (L.B.L.)

IL MENSILE DELLA FAMIGLIA

MADRE

1888

Per la festa della mamma regala

MADRE

Scegli di donare un abbonamento a € 40,00

In regalo il portachiavi e portamonete firmato Baldinini.

TAGLIANDO DI ABBONAMENTO

Si, mi abbono per un anno a MADRE. Pagherò € 40,00. A pagamento avvenuto riceverò in regalo il portachiavi e portamonete firmato Baldinini. Pagamento sul CCP n. 524256 intestato a: Edizioni MADRE s.r.l. Sezione Abbonamenti

Abbonamento dono a questo indirizzo

Nome cognome _____

Cognome sul Citofono _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ E-Mail _____

Compila con i tuoi dati

Nome cognome _____

Cognome sul Citofono _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ E-Mail _____

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a Edizioni MADRE s.r.l. - Via A. Callegari 6 - 25121 Brescia

Informativa ai sensi del D.lgs. 196/2003. Il Titolare del trattamento dei dati, Edizioni Madre s.r.l. con sede a Brescia, Via A. Callegari 6. La informa che i dati personali forniti verranno trattati per adempimento alla Sua richiesta, utilizzando strumenti che garantiscono la sicurezza e la riservatezza. In ogni momento potranno essere esercitati i diritti di cui all'art. 7 del D.lgs. 196/2003 e ai sensi del Regolamento Europeo 2016/679 ("GDPR").

Servizio abbonamenti:
Tel: 030 42132 - 030 281111
e-mail: abbonamenti@rivistamadre.it

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE
Edizioni Madre S.R.L. SEZIONE ABBONAMENTI
C/C n. 524256
Via A. Callegari, 6 - 25121 Brescia

BONIFICO BANCARIO
Sul Conto corrente bancario intestato a Edizioni Madre srl presso: UBI BANCA, codice IBAN IT961 03111 11205 00000036085

CARTA DI CREDITO
Andando sul nostro sito www.rivistamadre.it nella sezione abbonamenti